



Secit: il 66% delle aziende evade le tasse

FRANCO BRIZZO

Il 66% delle società di capitali evade o elude il fisco per una media di 397 milioni di imponibile. Su 479 imprese verificate in base ad un campione rappresentativo, 317 hanno mostrato il ricorso a forme di evasione ed elusione per complessivi 125,7 miliardi di lire. L'indagine, basata su verifiche fatte dalla Guardia di Finanza e dagli ispettori del ministero, è stata elaborata dal Secit. Le piccole imprese nascondono più di un terzo dei guadagni, ma l'evasione più consistente è quella delle grandi società, il settore delle costruzioni è 3 volte più a rischio di quello del commercio e nel Nord-Est l'imponibile evaso è in media più alto di quello di tutte le altre aree d'Italia.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	28.889	-1,95
MIBTEL	29.770	-2,36
MIB30	43.580	-2,46

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,900	-0,013	0,887
LIRA STERLINA	0,605	+0,007	0,598
FRANCO SVIZZERO	1,552	+0,001	1,551
YEN GIAPPONESE	96,570	+0,880	95,690
CORONA DANESE	7,458	0,000	7,458
CORONA SVEDESE	8,302	+0,143	8,158
DRACMA GRECA	336,880	-0,080	336,800
CORONA NORVEGESE	8,215	-0,065	8,150
CORONA CECA	36,388	-0,101	36,489
TALLERO SLOVENO	205,136	-0,001	205,137
FIORINO UNGHERESE	259,640	+0,200	259,440
ZLOTY POLACCO	4,044	-0,024	4,019
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,572	0,000	0,572
DOLLARO CANADESE	1,345	+0,012	1,332
DOLL. NEOZELANDESE	1,977	-0,017	1,959
DOLLARO AUSTRALIANO	1,576	-0,019	1,557
RAND SUDAFRICANO	6,383	-0,028	6,354

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Prezzi «caldi», inflazione a +2,5% I primi dati delle città campione. Torino è la più cara (+0,5%)

FELICIA MASOCCO

ROMA Dopo la frenata di aprile il costo della vita torna a correre. Una rimonta inaspettata che ha portato i prezzi al 2,5% rispetto al 2,3% del mese precedente. In trenta giorni i prezzi al consumo risultano aumentati dello 0,4%, rialzo che ha colto di sorpresa anche gli analisti che avrebbero scommesso su un ritocco circoscritto allo 0,1-0,2%, ovvero la metà di quanto invece indicano le rilevazioni Istat del primo gruppo di città campione (6 su 12). Per oggi sono attesi i dati relativi alla seconda squadra di capoluoghi che dovrebbe rafforzare la tendenza già evidenziata, mentre una stima preliminare dell'inflazione a livello nazionale è attesa per martedì 30 maggio, e il dato definitivo per il 19 giugno.

Ma già dai primi segnali di ieri emerge, piuttosto chiara, la spinta inflazionistica che viene dagli aumenti delle benzine e degli altri prodotti energetici. Un contributo lo danno però anche gli aumenti delle tariffe di elettricità e gas, scattati dal primo maggio, ricompresi nel capitolo abitazione. Per quanto riguarda i trasporti, i prezzi hanno segnato aumenti mensili compresi tra lo 0,4 e l'1%. Un livello, quest'ultimo, raggiunto a Milano anche a causa degli aumenti di meccanici e carrozzieri. Tra gli altri comparti che dimostrano segni di tensione ci sono gli alimentari, con rincari che arrivano allo 0,5% a Torino e allo 0,4% a Milano e Venezia. Sono stati gli aumenti mensili a vanificare il rallentamento che in aprile vide scendere l'inflazione al 2,3% rispetto al 2,5% di marzo proprio grazie alla crescita mensile contenuta nello 0,1%.

Guida la classifica dei rincari Torino, dove i prezzi sono aumentati dello 0,5% in un mese, seguita da Venezia e Milano che si attesta-

no su un +0,4%. Minore, ma ugualmente significativo, è il dato di Trieste, Napoli e Perugia, al terzo posto con un +0,3%.

L'inflazione risulta in discesa a Venezia dal 2,9 al 2,8% e ferma a Torino e a Trieste, rispettivamente al 3,6% e al 3,3%. Sale nelle altre città: dal 2,1 al 2,2% a Perugia, dall'1,8 all'1,9% a Napoli, dal 2,0 al 2,2% a Milano. «È un dato rilevante che potrebbe essere replicato a giugno», sostiene il responsabile del Centro studi di Confindustria, Gianpaolo Galli. «Ma l'andamento non sarà tale da compromettere il raggiungimento di un'inflazione intorno al 2,2% per il 2000». Decisivo è per Galli il fattore petrolio, aggravato dalla debolezza dell'euro rispetto al dollaro.

Contro l'inflazione nuove misure vengono chieste al governo da Confindustria e Confcommercio. Oltre che prorogati, gli sconti fiscali sulla benzina devono essere «potenziati», secondo Confindustria, «fino ad almeno 70 lire contro le 50 di oggi». Ma più efficace sarebbe renderli automatici al variare dei prezzi». Anche per Confindustria le politiche fin qui adottate sono «insufficienti». È dunque «urgente» una controffensiva che elimini forme di cartello alla produzione e «neutralizzi gli effetti distortivi dell'eccessivo carico fiscale sui carburanti».

IL CASO

Il petrolio non si ferma: nuovi record per la benzina Unione Petrolifera: «Ma noi non speculiamo»



Luca Bruno/Ap

Un operatore di un distributore di benzina e sotto il presidente dell'Inps Massimo Paci

GILDO CAMPESATO

ROMA Nuovi record per la benzina: fino a 2.235 lire al litro per la super, 2.150 lire per la verde e 1.710 lire per il gasolio auto. I nuovi picchi sono dovuti agli ennesimi aggiustamenti (tra le 10 e le 20 lire) operati dalle compagnie petrolifere a partire da oggi. Al solito gli imputati principali sono l'aumento del costo di petrolio e derivati ed il boom del dollaro. Speranze di un'inversione? Qualche timido segnale indica che si sta forse toccando il "tetto". Venerdì scorso il ministro americano dell'Energia, Bill Richardson, ha invitato i membri dell'Opec a decidere un aumento della produzione nel corso della prossima riunione del cartello, il 21 giugno. E quella americana è una pressione che conta. Tanto che, sia pur in assenza di reazioni ufficiali, dall'Arabia Saudita filtra la

disponibilità ad accrescere le estrazioni con prezzi superiori a 28 dollari il barile. La quotazione del Brent a Londra ne ha immediatamente risentito facendo scendere il barile di una ventina di centesimi, a

28,30 dollari. Qualche sollievo potrebbe presto venire anche dal fronte del dollaro. Ieri l'euro ha mandato segni di minor debolezza, probabilmente in vista della riunione della Bce che giovedì potrebbe ritoccare i tassi di riferimento. Un calo dei prezzi del greggio potrebbe però non riflettersi immediatamente sui prezzi dal benzinaio. Innanzitutto perché tra prezzi del greggio e prezzi dei prodotti lavorati si verificano spesso comportamenti asincroni. E poi perché le compagnie petrolifere dicono di non aver recuperato del tutto l'aumento dei prezzi. «Stiamo aumentando meno velocemente rispetto ai costi», assicura Domenico D'Arpizio, presidente di Erg Petroli. «Da gennaio i prezzi internazionali della benzina sono saliti del 50%, quelli al consumo del 12%», spiega alla Esso. «Ieri vi è stato il piccolo massimale della benzina: +70% da inizio anno, mentre i margini industriali delle compagnie si sono ridotti ai minimi. A questi livelli si produce in perdita», dicono all'Unione Petrolifera.

Lamentele per preparare nuovi aumenti? Pasquale De Vita, presidente dell'Unione Petrolifera, non esclude nuovi ritocchi ai listini («li decidono le compagnie») ma nega strumentalizzazioni: «Se si guardasse ai puri costi, la super dovrebbe già attestarsi intorno alle 2.300 lire al litro. C'è un senso di responsabilità delle compagnie che prima di trasferire al consumo altri rialzi attendono di vedere la tendenza vera dei mercati internazionali». Veloci come Achille quando si

tratta di aumentare, lente come la tartaruga quando si tratta di tagliare i listini? De Vita difende le compagnie petrolifere dagli attacchi. E per farlo cita un recentissimo studio «indipendente» dell'Irs, un istituto di ricerca promosso da docenti della Bocconi e della Cattolica. Messi sotto osservazione una decina d'anni di listini, si scopre che al variare dei prezzi internazionali si adeguano a regime anche quelli al consumo. Circa i 2/3 vengono recuperati nelle prime tre settimane, con una sensibilità più marcata al ribasso che al rialzo e conseguenti vantaggi per i consumatori. Nella quota che resta, tuttavia, l'adeguamento si trascina più lentamente se si tratta di ribassi (il recupero completo avviene in meno di 4 mesi) invece che di rialzi (recuperati mediamente in circa 6 mesi). A vantaggio delle compagnie. «Ma sono stati trasferiti ai consumatori anche aumenti di produttività per un 3%», dicono sempre all'Irs. «Sono dati che confermano quel che avevamo sempre sostenuto - chiosa De Vita - aumenti rapidi e diminuzioni lente sono una leggenda metropolitana».

SINDACATO

Domani sciopero dei lavoratori gas-acqua per il contratto

ROMA Otto ore di sciopero e manifestazione nazionale a Roma presso il ministero del Lavoro: 40 mila lavoratori di oltre 500 imprese, pubbliche e private, della gestione dei servizi di gas e dell'acqua si mobilitano domani a sostegno della vertenza per il contratto unico di settore. I vari contrattati nazionali sono infatti scaduti da 16 mesi, mentre procedono a passi spediti i processi di liberalizzazione e privatizzazione del settore: di qui la necessità di cambiamenti profondi sostenuti da Filcea e Fnle-Cgil, da Flerica-Cisl e Uil-cem-Uil, a cominciare da un unico contratto che dia regole certe a tutela del lavoro e norme comuni in materia sociale per tutte le imprese, pubbliche e private. «Una richiesta che - denunciano i sindacati - che Confindustria e le sue associate (Anigas, Anfid, Assogas e Federestrattiva) si rifiutano di discutere». Con lo sciopero i sindacati chiedono l'apertura di un tavolo in sede ministeriale e il recupero del potere d'acquisto dei salari per il 1999-2000.

«Pensioni integrative anche con l'Inps» Massimo Paci: i sindacati un passo indietro dalla gestione

RAUL WITTENBERG

ROMA Il presidente dell'Inps candida gli enti della previdenza obbligatoria a partecipare a quella integrativa. E richiama il consiglio di sorveglianza a restare nei propri confini, e i sindacati a non intralciare il lavoro dell'istituto in modo che i suoi dirigenti possano realizzare la modernizzazione dell'istituto. Massimo Paci parlava ieri in un convegno a Bologna, dove il presidente della commissione bicamerale sulla previdenza Michele De Luca che ha chiesto al governo la proroga della delega sul riordino degli enti. La delega scade oggi senza che sia esercitata, forse perché si tratta di unificare competenze e rivedere poteri. Da parte sua Paci ha sostenuto che occorre superare «rivalità» e «interferenze» fra i diversi organi e «ridonanze nei sistemi di controllo». Per questo ha auspicato «che i dirigenti

facciano un passo avanti», «il consiglio di indirizzo resti nelle sue competenze e non gestisca», il consiglio di amministrazione «amministri, ma non entri nelle responsabilità della gestione», il sindacato svolga il suo ruolo «di rappresentanza dei lavoratori, ma non interferisca troppo con la dirigenza» ed infine che «stano alleggeriti gli organismi di controllo» che a giudizio del presidente dell'Inps non devono «interferire con la formazione della volontà del consiglio di amministrazione, ma fare le verifiche ex post». Secondo Paci in prospettiva c'è un grande portale informatico che colleghi gli enti previdenziali ai fondi integrativi e dare così al lavoratore il quadro completo

della sua situazione previdenziale. Ma non tutti sono pratici di Internet, per cui dal 2001 saranno aperti dei Call Center ai quali chiunque potrà rivolgersi per telefono.

Riguardo alla previdenza integrativa, la preoccupazione di Paci è che nella sua attuale struttura non riesca a fornire una copertura assicurativa decente alle nuove leve di lavoratori. Trattandosi infatti in prevalenza di lavori saltuari, non ci sarebbe la stabilità dei versamenti che una gestione privata assicurativa chiede per fornire una discreta rendita, mentre anche dall'Inps per le stesse ragioni verrebbe una pensione bassa. Gli enti di previdenza pubblica per questi soggetti potrebbero far nascere un fondo complementare alimentato

dai frutti dell'investimento nei mercati finanziari, e comunque prima o poi il governo dovrà occuparsi del loro destino previdenziale.

Intanto il Cnel ha redatto un dossier sul rapporto fra previdenza e ripartizione e previdenza a capitalizzazione in termini di costi e benefici. Il consiglio nazionale del lavoro sposa il sistema misto nel quale convivono l'una e l'altra, che si sta avviando in questi anni. Il problema è però quello di sostituire un po' di ripartizione con un po' di capitalizzazione, trasferendo una parte dei contributi dell'una verso l'altra. Lo studio valorizza la proposta di aumentare le aliquote dei lavoratori autonomi purché si riducano quelle dei lavoratori dipendenti. Inoltre, secondo il Cnel, «il principio della volontarietà impedisce che vi sia garanzia di un aumento della copertura pensionistica a capitalizzazione a fronte di future riduzioni dell'aliquota contributiva presso il sistema pubblico».

OCCUPAZIONE

Roma, un patto per lo sviluppo tra Comune, sindacati e imprese

ROMA Con la firma di un documento di indirizzo sono state poste ieri le basi per un patto «patto per lo sviluppo e l'occupazione» a Roma. Si tratta di un piano che fissa le direttrici del futuro della città dopo il Giubileo, e che coinvolge l'amministrazione comunale, Cgil, Cisl, Uil e le associazioni imprenditoriali. «La città, come confermano i dati presentati dall'Osservatorio permanente sull'economia, è in fase di ripresa che necessita di essere consolidata», ha detto l'assessore alle Infrastrutture Sandro Del fattore. «Il nuovo modello di sviluppo concertato con sindacati e imprenditori, vuole rispondere a questa esigenza». Il patto punta così alla valorizzazione di risorse già presenti: il patrimonio culturale, l'ambiente, i centri di ricerca scientifica, il cinema ed i centri di informazione radio-televisivi, alcuni punti di eccellenza dell'apparato produttivo. Attenzione è dedicata al completamento del sistema di par-

chi scientifici e tecnologici e alla possibilità di localizzare nel polo della Tiburtina il progetto di Teleticity. La necessità di coinvolgere soggetti nuovi nel campo delle telecomunicazioni, del multimediale, della cinematografia è stata sottolineata dallo stesso Del fattore. E vale lo stesso per università, enti di ricerca e istituti di credito.

Per il vicesindaco Walter Tocci, la vera novità dell'iniziativa sta nel «fare forza comune» sulle politiche di sviluppo, oltre alla volontà di «attivare strutture che possono dare continuità ai programmi», come la società Risorse per Roma. Per Cgil, Cisl e Uil, «si tratta del primo atto di un percorso complesso e tutto da verificare. La città - hanno affermato - ha bisogno di fatti concreti» e tra le priorità individuano le emergenze sociali e i servizi alle imprese, «garrendo una maggiore accesso al credito». La definizione dei progetti sarà affidata a tre gruppi di lavoro.

